

Poesia del Mediterraneo da Omero a noi

Zosi Zografidou

zosi@itl.auth.gr

Riassunto: Il Mediterraneo è il mare dei poeti, di ieri e di oggi, che non appartengono a uno spazio determinato. Nel corso dei secoli il mito di Ulisse, variamente interpretato, si è riempito di nuovi contenuti assumendo, ‘una valenza differente in relazione al momento storico e agli ideali filosofici, politici e culturali di ciascuna civiltà’. Il viaggio di Ulisse è destinato a non finire mai, e Ulisse, rimane sempre vivo, avventurandosi in nuovi viaggi nel tempo e nello spazio, come l’Ulisse di Constantinos Kavafis, o di Umberto Saba, o di Mario Specchio che è un avventuriero e rimarrà sempre inquieto, pieno di voglia di cercare nuove mete e nuove destinazioni, volendo aprire nuove strade inesplorate e cavalcare nuove salite.

Parole chiave: Mediterraneo, Ulisse, Constantinos Kavafis, Umberto Saba, Odiseas Elitis, Ghiorgos Seferis, Domenico Sangillo, Mario Specchio

Il Mediterraneo è il mare delle letterature, il mare degli incontri interculturali, il mare dei confronti fra culture, religioni, e società differenti, il luogo dell’avventura e della ricerca, il mare di Ulisse che hanno ammirato gli eroi di tanti altri scrittori, il mare di Giasone, di Ercole, di Enea.

Il canto dolce che salmodia il mare, composto dai tre grandi poeti della natura – come vengono definiti dal poeta greco Kavafis – il sole, il vento, e il cielo, è il canto che emoziona i poeti di tutte le comunità interletterarie.¹ È il canto che riesce ad unificare tutte le voci poetiche e trasformare il Mediterraneo in un bacino pieno di sentimenti senza

1 Cfr. Z. Zografidou, ‘La poesia del mare Egeo: immagini poetiche del paesaggio mediterraneo’, in *Orizzonte Sud*, a cura di L.Cazzato (Bari, 2011), 371; I. Dorovsky, ‘Il centrismo mediterraneo orientale’, in D. Durisin – A.Gnisci (a cura di), *Il Mediterraneo. Una rete interletteraria* (Roma, 2000), 59.

confine, in un mare di poeti che accolgono nel cuore l'azzurro del cielo che non ha termine, il vento che non ha patria, e il sole che dà vita a ogni essere terreno.

La vita del Mediterraneo è legata e mescolata alla terra, la sua poesia è la poesia del mare e del sole, dell'azzurro del mare e del cielo. Il Mediterraneo, il mare degli oliveti e delle vigne, delle pietre, e del vento, è il mare che viene cantato dai poeti greci, italiani, francesi, spagnoli, turchi, libanesi, marocchini, è l'infinito mare 'nostrum' di tutti i popoli che si bagnano alle sue acque, il mare che apre la mente all'idea della partenza e dell'avventura, dell'esperienza e della conoscenza.

Il destino dell'uomo è di viaggiare in cerca del suo porto. I popoli del Sud e dell'Oriente, del Nord, e dell'Occidente hanno attraversato mari, pelaghi, oceani per conoscere l'Altro'. Il mondo, come afferma Edgar Morin, 'diviene sempre più un tutto, ma nello stesso tempo diviene sempre più diviso'.² 'Il mondo è grande e diverso. Non è vero che il mondo è piccolo, dirà Antonio Tabucchi, anzi per questo è bello: perchè è bello e diverso.'³

Ulisse di Omero, 'l'eroe epico dell'avventura, aperto verso l'esplorato, il nuovo e l'ignoto'⁴ è una delle figure letterarie classiche, diventata paradigmatica, 'un modello forte che ha trovato il suo sviluppo nei mille volti diversi con cui ci è stato proposto dalle letterature di tutti i tempi',⁵ 'il simbolo dell'instancabile ansia di ricerca, di conoscenza, di attitudine al rischio e di fuga verso il futuro dell'uomo'.⁶ Secondo Bernard Andreae che definisce Ulisse 'come il prototipo dell'uomo dinamico, sicuro di sè, che riflette sul suo destino e reagisce consapevolmente'⁷ è 'il primo della letteratura mondiale a decidere delle proprie azioni, e a non dipendere più esclusivamente dal destino o dalla volontà degli dei'.⁸

2 E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro* (Milano, 1999), 69.

3 A. Tabucchi, *Viaggi e altri viaggi*, a cura di P. Di Paolo (Milano, 2010), 14; Z. Zografidou, *Antonio Tabucchi, un viaggiatore inquieto sempre altrove*, in P.L. Ladrón de Guevara – B. Hernández-Z. Zografidou (a cura di), *Las huellas del pasado en la cultura italiana contemporánea – Le tracce del passato nella cultura italiana contemporanea* (Murcia, 2013), 571–6.

4 'I mille volti di Ulisse' in A. De Simone – C. Gusmini, *Percorsi testuali tra ieri e oggi*, vol. B (Firenze, 2002), 86.

5 *Ibid.*, 86–7.

6 *Ibid.*, 86.

7 B. Andreae, *L'immagine di Ulisse. Mito e archeologia* (Torino, 1983), 190.

8 *Ibid.*, 3.

Nel corso dei secoli il mito di Ulisse, variamente interpretato, si è riempito di nuovi contenuti assumendo, come definisce Russo, ‘una valenza differente in relazione al momento storico e agli ideali filosofici, politici e culturali di ciascuna civiltà’.⁹ Infatti ogni civiltà ha potuto interpretarlo a suo modo, il viaggio di Ulisse è destinato a non finire mai, e Ulisse, rimane sempre vivo,¹⁰ assumendo diversi ruoli e significati e avventurandosi in nuovi viaggi nel tempo e nello spazio.

Per il poeta greco Constantinos Kavafis (1863–1933),¹¹ il viaggio sul mare simboleggia il viaggio della vita umana. I suoi versi, pieni di allegorie, presentano un Ulisse che ha una meta nella sua vita: fare il viaggio di ritorno in patria, come aveva realizzato l’Ulisse di Omero.

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
 devi augurarti che sia lungo il cammino,
 pieno d’avventure, pieno di esperienza.

[...]

Sempre nella tua mente Itaca tieni.
 Il tuo approdo là è la tua destinazione.
 Ma non affrettare per nulla il viaggio
 Meglio se lunghi anni esso dura.

[...]

Itaca il bel viaggio ti ha concesso
 Senza di lei non ti saresti avviato
 Più altra cosa non ha da darti.

E se povera la troverai, Itaca non t’ha deluso
 Tanto sapiente che sei ora, con tanta esperienza,
 ormai comprendi cosa Itaca vuol dire.¹²

Nel mare, in qualche luogo, dovrebbe trovarsi Itaca, la luce, la speranza, la patria, l’ultima destinazione e il simbolo complesso dell’approdo di ogni ricerca.¹³

9 G. Russo-Karali, *L’ultimo viaggio di Ulisse nella letteratura italiana* (Salonico, 2006), 11.

10 Ibid., 481–2.

11 M. Vitti, *Storia della letteratura neogreca* (Roma, 2001), 239.

12 ‘Itaca’ di C. Kavafis, in M. Vitti, *Poesia greca del ’900* (Milano, 1966), 198–201.

13 L. Marcheselli, ‘La mitologia delle pietre’, *Omaggio a Seferis* (1970), 157.

Il viaggio sul mare rappresenta la vita dell'uomo, il percorso della vita umana. Diventa il simbolo della costante lotta e della continuità mentre Itaca rappresenta l'inizio e la fine della lotta della vita umana. Ilinskaja scrive che 'il desiderio di scoprire l'ignoto e di acquisire conoscenza è sempre vivo nell'uomo'.¹⁴

'Il profondo significato del viaggio, dice Elitis, parlando della poesia di Kavafis, non è il momento dell'arrivo ad Itaca, ma la durata stessa del viaggio, l'avventura e la conoscenza.'¹⁵ E 'il viaggio' – dice Tabucchi riprendendo lo stesso argomento del viaggio – 'trova senso solo in se stesso, nell'essere viaggio'.¹⁶

Nella sua bellissima poesia 'Ulisse', il poeta Umberto Saba sembra continuare lo stesso discorso, la descrizione del viaggio dell'eroe:

Nella mia giovinezza ho navigato
lungo le coste dalmate. Isolotti
a fior d'onda emergevano, ove raro
un uccello sostava intento a prede,
coperti d'alghe, scivolosi, al sole
belli come smeraldi. Quando l'alta
marea e la notte li annullava, vele
sottovento sbandavano più al largo,
per fuggirne l'isidia. Oggi il mio regno
è quella terra di nessuno. Il porto
accende ad altri i suoi lumi; me al largo
sospinge ancora il non domato spirito,
e della vita il doloroso amore.¹⁷

Odisseas Elitis (1911–96) è il poeta greco 'che porta già nel nome Odisseas, il segno di una vocazione precisa, predestinazione all'arte, all'umana ricerca di virtute e conoscenza lungo le strade infinite del mare e dell'essere', come l'Ulisse di Omero,¹⁸ come l'Ulisse di

14 S. Ilinskaja, 'La 'mediterraneità' nella poesia greca del Novecento', in Durisin ? Gnisci (Roma, 2000), 80.

15 Ibid.

16 Tabucchi, 10.

17 'Ulisse' in Umberto Saba, *Mediterranee* (Milano, 1946).

18 Enrica Follieri, 'Elogio di Odisseas Elitis', in *Laurea ad Honorem in Lettere a Odisseas Elitis* (Roma, 1987), 5.

Dante, di Kavafis, di Saba. Elitis è nato a Creta, poeta di esperienza intellettuale maturata nella civiltà della Grecia e di ‘larghissimo respiro e formazione europea’.¹⁹ Il mondo mediterraneo, il mondo egeo in particolare, è dunque nel suo sangue.²⁰ Durante le sue vacanze estive trascorse alle isole greche, nasce l’amore per il mare, la luce e il sole, nascono le ‘visioni solari’ e mediterranee del paesaggio greco.²¹

Adesso il cielo brucia infinito
 I frutti tingono la loro bocca
 I pori della terra adagio si schiudono
 E vicino ad acqua che sillabando sgocciola
 Una pianta immensa fissa negli occhi il sole.²²

Il paesaggio di Elitis a prima vista sembra semplicemente un paesaggio. Diventa invece, in seguito, impegnativo al massimo e si presenta come ‘un alfabeto di elementi naturali’ al quale più tardi il poeta cerca di ‘trovare una corrispondenza morale nello spirito’.²³

Si va incontro allo splendore del sole, lo scintillio del mare, la trama delicata degli oliveti, gli aromi campestri, la libertà del sogno.²⁴ La sua poesia è una poesia vera che rappresenta, come dice il poeta stesso, ‘una terza dimensione dello spirito dove gli opposti cessano di esistere’.²⁵ Questo è il principio della ‘trasparenza’, un principio, che come definisce il poeta, ‘si basa sulla luce e sul mare mediterraneo’.²⁶

Il paesaggio mediterraneo della ‘Quiete’ di Ungaretti (1888–1970) assomiglia al paesaggio di Elitis.

L’uva è matura, il campo arato,
 Si stacca il monte dalle nuvole.

19 A. Tartaro, ‘Allocuzione del Prof. Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia’, in *Laurea ad Honorem*, 3.

20 Follieri, 5.

21 Tartaro, 3.

22 ‘Corpo dell’estate’ da *Sole il Primo* (Atene, 1943, traduzione di N.Crocetti, *Poesia*, anno VIII, 89 (novembre 1995), 10.

23 Follieri, 5.

24 Ibid., 8.

25 Ibid.

26 ‘Breve allocuzione nell’Aula Magna’ dell’Università di Roma, traduzione di P.M. Minucci, in *Poesia*, anno VIII, novembre 1995, n. 89, 23.

Sui polverosi specchi dell'estate
Caduta è l'ombra.²⁷

Elitis, disegnando un bel paesaggio mediterraneo, di oliveti e vigne, di conchiglie e di barche, ci fa immaginare di trovarci in una spiaggia e goderci la bellezza della natura della costa e del mare, crea un'idillico paesaggio greco che potrebbe trovarsi in qualsiasi costa bagnata dal mare del mediterraneo:

Oliveti e vigne lontano fino al mare
rosse barche da pesca più lontano, fino al ricordo
elitre dorate d'agosto nel sonno meridiano
con alghe e conchiglie. E quella barca
appena varata, verde, che anche nella pace del golfo
delle acque legge 'Dio provvede'.²⁸

In un suo saggio Elitis spiega che 'quando noi greci pronunciamo le parole "ulivo" o "mare", queste parole hanno per noi un significato del tutto diverso da quello che le stesse parole possono assumere per un americano. Il mare è qualcosa di sensuale, e nient'affatto ostile. È come la terra che bisogna coltivare ... Probabilmente avete osservato nei miei versi che paragono spesso il mare ad un giardino. Lo considero infatti, qualcosa di familiare, come lo è un giardino, un compagno che ci porta verso dove non siamo diretti.'²⁹

L'infinito del mare coincide con l'immortalità e la sua durata con l'eternità.

Per chi il mare al sole è 'paesaggio' la vita sembra facile e la morte anche. Ma per l'altro è specchio di immortalità, è durata. Una durata che solo la sua stessa luce non ti lascia di concepirla.³⁰

27 'Quiete' da *Sentimento del tempo*, in G.Ungaretti, *Poîήματα*, traduzione di F. Piompinos (Atene, 2001), 222.

28 O. Elitis, 'Età del glauco ricordo', traduzione di P. Minucci, *Poesia*, anno VIII, novembre 1995, n. 89, 4, 9.

29 Id., *Εκλογή 1935-1977* (Atene, 1979), 187-8; Ilinskaja, 73.

30 'Μυρσαι το άριστον' XXII-XXΩIII, XXIV, *Ο μικρός Ναυτίλος* in O. Elitis, *Ποίηση* (Atene, 2002).

Il poeta Ghiorgos Seferis (1900–71) ha negli occhi, ancora dalla nascita, le rupi, gli scogli, l'arida terra argillosa screpolata e il modo di recepire la natura comune a molti altri poeti come Montale.³¹

Il poeta greco scrive:

Il mare aperto che ti ha portato
ti ha preso lontano agli alberi fioriti di limoni.³²

Questo paesaggio mediterraneo di Seferis si mescola ai paesaggi mediterranei di Domenico Sangillo (1922–2016), dove campeggiano aranci, limoni, ulivi, carrubi, canne, quando il vento gioca con i fogliami degli alberi e ci trascina in tempi lontani.³³

E non ci fu brivido
Che schiarisse
La sbornia dell'infanzia:
Aromi di zagare e limoni,
Dialoghi marini
Tra baie assolate
E voci nel vento.
La mia latitanza è finita
E cerco nel vento
Tracce di un tempo lontano.³⁴

Seferis con numerose similitudini e metafore³⁵ prosegue il suo lungo viaggio per ritrovare la via di Itaca, la patria dello spirito, la patria di Ulisse.

Il mare ti appartiene e il vento
Con un astro sospeso al firmamento. Signore, essi non sanno che
noi siamo solo ciò che possiamo essere
curando le nostre piaghe con erbe raccolte sui verdi pendii, non

31 A. Corrà, 'Seferis e Montale: paralleli', in *Omaggio a Seferis* (Padova, 1970), 200.

32 G. Seferis, *Ποιήματα* (Atene, 1976), 44; Corrà, 200.

33 S. d'Amaro, 'Poeti in Capitanata', in *Letteratura del Novecento*, a cura di E. Catalano (Bari, 2009), 100.

34 D. Sangillo, da 'Terra avita', in id., *Approdi* (Fasano, 2002), 51.

35 M. Vitti, *Storia della letteratura neogreca* (Roma, 2001), 313.

laggiù ma qui, molto vicino.
respiriamo come possiamo,
con la timida preghiera d'ogni mattino che si fa strada verso la riva
lungo le faglie della memoria
Signore, non con loro. Sia fatta altrimenti la tua volontà.³⁶

Il poeta premio nobel greco Ghiorgos Seferis descrive la bellezza quotidiana del Mediterraneo, del bacino del mare Egeo, culla della civiltà ellenica con questi bellissimi versi:

Il mare si unisce al tramonto con
una catena di montagne.
A sinistra soffia il vento australe e ci
fa impazzire,
il vento che spoglia le ossa
dalla carne.³⁷

La presenza del mare permea profondamente l'atmosfera della poesia seferiana.

Il mare che ci amareggiò è profondo
e inesplorato
e spiega una immensa tranquillità.³⁸

Il mare non è soltanto inesauribile di vita e di benessere ma ha anche significato di chiusura, di prigione e di dolore. Ogni approdo è soltanto un momentaneo riposo prima della nuova partenza e il viaggio è la realtà quotidiana. 'Il quadro omerico del mare si conserva inalterato nel tempo, fino ai nostri giorni. Rimbaud lo chiama 'il mare mescolato al sole' indentificandolo con l'eternità'.³⁹

Il protagonista del mito di Omero, il viaggiatore inquieto Ulisse di Mario Specchio, è legato alle sirene, 'simboli del desiderio mondano e del piacere dei sensi'⁴⁰ per Omero e per l'ellenismo intero, che sono una

36 'Υστερόγραφο', 11 Σεπτέμβρη '41, in G. Seferis, *Ποιήματα* (Atene, 1964), 196.

37 G. Seferis, *Ποιήματα, Μυθιστόρημα 'Z'* (Atene, 1964), 56.

38 Id., *Ποιήματα, Μυθιστόρημα 'IB'* (Atene, 1964), 63.

39 Ilinskaja, 73.

40 Ibid., 14.

tentazione per lui, ma anche un richiamo alla ‘conoscenza’ provocazione della sua curiosità.⁴¹

‘Bugiardo e capace di tutte le imposture’, scrive Ladrón de Guevara, ‘che nonostante il suo apparente desiderio di rientrare in patria ha un cuore che non lo vuole perché rimane vincolato al mare.’⁴²

Odisseas – Ulisse guarda sempre verso il mare, desidera sempre tornarci, vuole la sua libertà per poter sempre viaggiare, rinunciando all’immortalità, al dono dell’eterna giovinezza che gli è stato offerto da Calipso quando giunge morto nell’isola della ninfa:

Ci rivedremo a Itaca, dicevi,
 ma il cuore ebbro di canti a chi mentiva
 il cuore già presago del destino
 avvinto alle Sirene dei naufragi
 straziato e rotto a tutte le imposture
 annusava le maree nascenti, il cuore
 non voleva ritornare.⁴³

Mario Specchio, una sera dell’estate del 2010, dopo una lunga conversazione sulla mitologia greca, mi spedisce le due seguenti poesie, ‘Itaca. Tanti anni dopo’ e ‘Malinconia di Circe’, rimaste inedite:

Ho troppe cicatrici questa volta
 non potrai riconoscermi
 e neppure io ricordo
 se il letto che costruii con le mie mani
 sul tronco dell’ulivo fu davvero
 il nostro letto nuziale
 o non fu tutto
 un miraggio
 i nostri anni
 Penelope
 furono quelli della mia presenza

41 Ibid., 13.

42 P.L. Ladrón de Guevara, ‘El mito de Ulises-Odisseo en la literatura italiana del siglo XX’, in P.L. Ladrón de Guevara – M.B. Hernández González – Z. Zografidou (a cura di), *Las huellas del pasado* (Murcia, 2013), 21–43.

43 M. Specchio, ‘I’, in id., *Nostalgia di Ulisse* (Firenze, 1999), 36.

o il desiderio di te gridato ai mari
le vele inalberate nell'azzurro
gli amori clandestini sulla riva
cosa fu vero,
dimmi,
se lo sai.

Non dovevo tornare
dovevo oltrepassare le colonne
d'Ercole
e inabissarmi con i vostri volti
scolpiti nelle viscere roventi
con le mani callose
aggrappate allo scafo
lo sapevo
qual era il mio destino,
io scaltro incantatore di Sirene
non ho trovato nessuno questa volta
ad aspettarmi
ora so cosa sia la solitudine
io che troppe volte ho detto Io
mi aggiro come un'ombra tra le pietre
di quest' isola avara
e gli occhi stanchi
non distinguono più
albe e tramonti.

Ti ho tradito Penelope
non solo
quando ho macchiato la tua fede
ti ho tradita ogni volta che ho creduto
fosse afferrabile il senso della vita
e ho mescolato nella coppa i dadi
pronto ogni volta a giocare la speranza.
È deserta quest'isola
io cerco
le tombe di chi ho amato

o creduto di amare,
cerco le vostre tracce
come il cane
che mi attese alla porta della reggia
come il cane di Goya
strozzato dalla sete.

Di quella che fu la nostra casa
resta qualche colonna
che un giorno diverrà preziosa,
io già li vedo
su battelli veloci
i nuovi barbari venire a queste rive
e raccontare
come feci io
la nostra storia trasformata in vento
di parole
e ripartire
in fretta
perché non dura a lungo
nella memoria
la scheggia del passato.

Non dovevo tornare
non si torna
due volte
nei luoghi che si è amato
non si scongiura la morte
con la vita.

Non m'aspetta nessuno
questa volta,
questa volta
non tradirò nessuno.

Non c'è nessuno ad aspettare l'Ulisse di Specchio. È tornato ad Itaca, ha mantenuto le promesse, ma pare che sia pentito nonostante

i rimorsi che sente all'arrivo, 'ti ho tradita ogni volta che ho creduto fosse afferrabile il senso della vita'. Itaca sembra una gabbia dove l'avventuriero si annoia. Dopo l'arrivo a Itaca c'è sempre la riflessione, su che cosa sia più vero. Il tempo vissuto con Penelope o il desiderio di essere con lei. Tutto seccato e cambiato nel paese natio, non sa più distinguere tra verità e sogno, le memorie del passato non coincidono con le immagini del presente e non possono far rinascere l'amore degli altri. I nemici sono in casa, in palazzo, e niente può fermare il correre del tempo e il mutare delle cose e dei sentimenti.

Queste immagini si completano e si confondono con le parole di Circe: il cuore di Ulisse non voleva tornare, non poteva dimenticare i giorni trascorsi insieme. 'Le notti e la luna che di vino bagnava i capelli', 'il mare ti ha accompagnato' – dice con la voce di Specchio – ma il ritorno a Itaca non ha portato la felicità che si aspettava.

Circe, nella seconda poesia, malinconicamente rimasta da sola, sente la nostalgia dell'assenza di Ulisse senza poter trovare rassegnazione, se non, quando accarezzata dal sogno dell'Altrove:

Troppe vite viviamo in una sola
Ulisse
troppe volte
ci accarezza il sogno dell'Altrove.

[...]
se un giorno
basta una vela al vento
d'improvviso
basta una vela a sbaragliare il Fato.
Continuo a trasformare
uomini in porci
in pesci in salamandre
continuo ad ammaliare col sorriso
che ti soffiavo negli occhi
quando mi stringevi tra le braccia
penetravi il mio corpo
ne spremevi
dolcezza e veleno

e ti guardavo,
 dopo,
 dormire come solo i mortali
 dormono.
 So che mi pensi
 non puoi dimenticare
 i nostri giorni
 le notti
 e la luna, Ulisse, la luna
 che bagnava di vino i tuoi capelli.
 Sei ritornato a Itaca
 il mare ti ha accompagnato
 il mare e la mia voce
 che non udrai più
 né le mie labbra
 sfioreranno le tue
 altri amori verranno
 altre parole [...]

Circe solo begli auguri può fare al viaggiatore dell’oceano, a Ulisse, che forse la sua ombra non avrà mai pace, non scongiurerà la morte con la vita perchè non si torna due volte nei luoghi che si sono amati. Scrive Ladrón de Guevara: ‘Ulisse è la giovinezza, l’ardire, l’*osadia*, la furbizia, ma anche la stanchezza di chi ha viaggiato tanto e vuole soltanto riposare in terra (seguendo l’interpretazione dell’oracolo) – e al di là delle braccia di Penelope trova pace all’interno dell’olivo, magico albero della nostra mediterraneità.’⁴⁴

Chi viaggia pensa alla meta ma quale è la meta di Ulisse secondo Specchio? Tornare a Itaca a fare il re? Il marito? Il padre? Ulisse è un avventuriero e rimarrà sempre inquieto, pieno di voglia di cercare nuove mete e nuove destinazioni, vuole aprire nuove strade inesplorate e cavalcare nuove salite, il suo viaggio non potrà finire mai, ‘non durerà più di un momento il vento’ – scrive Specchio – ‘già raccoglie le forze alza le vele’.⁴⁵

Ulisse sempre si volge verso nuove avventure. Itaca diventa la metafora della fine della vita, della morte, e come dice Kavafis il viaggio

44 Ladrón de Guevara, 21–47.

45 Specchio, 40.

si compie con il raggiungere la meta desiderabile, con l'arrivo alla destinazione, a Itaca. Mario Specchio ha viaggiato ed ha attraversato i mari della poesia, e come l'Ulisse di Omero, è affondato nella ricerca del passato in un tempo futuro. Nella sua ultima poesia del libro *Da un mondo all'altro* guarda sempre verso il mare cercando un'Utopia e ci parla come un viaggiatore etereo.

L'eco della voce profonda di Specchio, che è arrivato alla 'destinazione', non desiderabile da nessun essere umano, giungerà sempre agli orecchi di chi l'ha conosciuto. Il poeta continuerà a parlarci sempre:

da un paese dove il sole
nasce dal mare
e fioriscono stelle nei giardini,
qui dove i morti si nutrono di latte.⁴⁶

Viaggiare per terra o per mare per l'amore, per il desiderio per la conoscenza, per l'esperienza, per l'avventura, per la scoperta di nuove terre è un forte bisogno della natura umana. L'uomo interessato sempre al viaggio, ha voluto conoscere nuovi luoghi, e il bisogno, l'inquietudine continua provoca anche il bisogno di collegarsi con un'altra terra diversa dalla terra natia e si crea in questo modo la necessità di spostamento.

Testimonianze di viaggi ce ne sono in tutta la storia dell'umanità. Il viaggio al mare è ricorrente nella letteratura e rappresenta una metafora della vita o anche dell'abbandono.

Il Mare Mediterraneo, punto di riferimento per tutti i paesi mediterranei, rappresenta l'elemento che inquadra il loro paesaggio e diventa l'elemento della loro cognizione.

È il mare dei poeti, di ieri e di oggi, il mare senza confini, il mare dei poeti che non appartengono a uno spazio determinato, perché come dice Elitis, 'la poesia è sempre unica, quanto unico è il sole',⁴⁷ è il mare dei poeti che portano nel cuore lo spirito del Mediterraneo, il calore del sole e la freschezza delle acque e riescono con la loro voce a farsi sentire in tutto il mondo celebrando la luce mediterranea.

46 Id., 'A mio padre, da un altro paese', in id., *Da un mondo all'altro*, (Bagno a Ripoli, 2008), 92.

47 'Μυρίσαι το άριστον IV' *Ο μικρός Ναυτίλος*, in O. Elitis, *Ποίηση* (Atene, 2002).